

SELVAGGIO SUD

L'Odissea di due balordi è fatta di spettri reali e deserti tutti interiori

La condizione umana di fronte a scelte morali estreme anela alla redenzione

OMAR DI MONOPOLI

Autore di numerosi romanzi di successo trasposti spesso sul grande schermo, l'americano Michael Farris Smith sbarca per la prima volta nelle librerie nostrane con il suo lavoro più recente, *Lupi nella notte*, in cui torna a fare ciò che in patria ha dimostrato di saper fare con ammirevole destrezza: esplorare le più aride e inquiete lande della condizione umana.

Visionario romanzo dalla notevole impronta *southern gothic*, il libro che Jimenez edizioni ci ha portato in Italia racconta con invidiabile misura una storia in cui, sullo sfondo di un paesaggio ottennebrato dagli sdutti silenzi della natura meridionale, personaggi

I due incappano in cadaveri, fatemorgane e in una bambina mutila

messi di fronte a scelte morali estreme anelano la redenzione e la salvezza senza (forse) mai trovarle.

L'incipit è enigmatico: due criminali di basso lignaggio, Burdean e Keal, vengono incaricati di recuperare qualcosa di prezioso da una vecchia chiesa spera in un'area rurale dimenticata da Dio. Abituati a non fare troppe domande, l'unica istruzione che la coppia di balordi ha ricevuto circa l'enigmatico oggetto delle ricerche è semplicemente la certezza che non sarà possibile sbagliare poiché «lo riconoscerete quando lo vedrete».

Giunti nell'ipogeo dell'edificio religioso, tra cadaveri e fatemorgane, incappano in una bambina mutila, tutt'altro che ordinaria, e da quel momento la loro missione si trasformerà in un inarrestabile viaggio nelle tenebre.

Appresso a loro orbitano due figure femminili altrettanto potenti sotto il profilo emotivo: Wanetah, un'anziana affetta da demenza ma latrice di una saggezza indomita, e Cara, segnata dalla perdita di una figlia, che si trova a proteggere la bambina qua-



Michael Farris Smith
"Lupi nella notte"
(trad. di Michela Carpi)
Jimenez
pp. 248, € 19

si fosse una seconda opportunità di riscatto.

Al pari di un'odissea notturna, il racconto si fa cammino tra spettri reali e deserti interiori. Gli eventi che si susseguono - tradimenti, incontri violenti, presenze oscure che paiono stare alle costole della bambina - spingono ciascun personaggio a confrontarsi con le proprie colpe, le proprie paure e il gravoso peso del passato. L'atmosfera di minaccia incombente è palpabile, come se tutto il romanzo fosse pervaso da una sorta di "battaglia metafisica" tra ciò che è umano e ciò che è invece sprasensibile, inafferrabile.

Abile a trattare la materia senza strafare, Smith non costruisce il racconto come un thriller convenzionale. La sua prosa è robustamente "visiva", piena di aggettivi che definiscono con esattezza dettagli e sensazioni, eppure la sua è una scrittura in qualche maniera ascetica, in grado di ridurre l'epico all'essenziale sino a creare il giusto senso di attesa, una sospensione a bassa intensità ma costante, come se ogni frase pericolasse tra l'assoluzione e l'incubo.

L'ambientazione - un Sud misterioso, selvaggio, in cui la vegetazione sembra dividere l'angoscia dei personaggi - diventa essa stessa protagonista, un paesaggio di scorie che riflette lo stato d'animo dei protagonisti.

Il romanzo è disseminato

di immagini bibliche: la bambina talvolta appare come una figura messianica o sibillina, un catalizzatore di tensioni e di desideri; la chiesa abbandonata e la presenza di morti accatastati all'ingresso suggeriscono buiori non solo esterni, ma sempre abitati da un'antica grazia negata. Il concetto di «dare tutto per ricominciare» insito nel titolo originale (*Lay Your Armor Down*) percorre ogni pagina: i personaggi sono costantemente messi di fronte alla decisione di abbandonare i loro armamenti interiori o continuare a fuggire da ciò che li opprime.

Musicista oltreché scrittore, Smith non è nuovo a queste fluttuazioni d'onda: nei suoi precedenti romanzi (*Desperation Road*, *The Fighter*, *Blackwood*), la tensione tra violenza e affrancamento dalla colpa è un tema ricorrente, così come la sua predilezione per un Sud mai solo mero luogo geografico, bensì simbolo di ferite storiche e personali (è infatti originario del Mississippi, dove tra l'altro vive con moglie e figlie).

In questa prova, però, sembra spingersi ancora più giù nelle atri zone dell'esperienza umana, dove le risposte s'impigliano nei dubbi e la salvezza appare sempre, inesorabilmente, incerta.

E se la natura onirica della narrazione a tratti s'addentra in zone vagamente nebulose, è proprio in questa sospensione tra realtà e mito che il romanzo trova la propria forza: non un semplice noir, né un mero esercizio di carotaggio spirituale, *Lupi nella notte* si propone piuttosto come una sorta di moderna parabola nera che investiga sulla maniera in cui gli uomini sopravvivono - oppure no - alle ferite interiori.

Sono, quelle di Farris Smith, storie che mescolano realismo, simbolismo e una prosa al contempo asciutta e lirica, contribuendo a ridefinire i confini di quello sguardo che è tipico del Sud a stelle e strisce (*in Faulkner veritas*). E *Lupi nella notte* imbriglia il lettore con la sua anima cupa, lo scuote con la violenza delle sue immagini per invitarlo a riflettere su ciò che scegliamo di portare lungo il corso delle nostre vite slabbrate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRADOTTO DA

Eshkol Nevo
"Nostalgia"
Feltrinelli Gramma
(trad. di Elena
Loewenthal,
a cura di
Raffaella Scardi)
pp. 400,
€ 19



La lezione di Nevo: "Ascolta"

RAFFAELLA SCARDI

Nostalgia, il primo romanzo di Eshkol Nevo, compie vent'anni. È stato pubblicato per la prima volta in Italia nel 2005 nella bella traduzione di Elena Loewenthal e poi, con il cambio di editore, da me rivisto su indicazione dello scrittore, che riteneva necessario aggiungere il nome dei protagonisti prima di ogni cambio di voce narrante. Ora entra nel catalogo di Gramma Feltrinelli (che ha già pubblicato *Legami* nel 2024 e *La Simmetria dei desideri* nel 2025).

Nostalgia, come altre opere di Nevo, è un romanzo polifonico. L'autore non propone mai un'unica verità, offre al lettore punti di vista diversi. Di *Nostalgia*, però, la coralità è proprio la caratteristica essenziale. Ognuno dei narratori - Amir, Noa, Yotam, Sima e Saddiq - si racconta in prima persona. L'elemento cruciale della revisione è stato un ascolto attento, accompagnato da molta lettura ad alta voce: lo chiamerei un lavoro di *fine tuning*. Attraverso le voci nettamente distinguibili raccogliamo pensieri e stati d'animo di personaggi diversi per età, provenienza, personalità, addirittura lingua madre. Il lavoro è consistito proprio in questo: distinguerli, accordarmi con ciascuno, sintonizzarmi con la sua voce.

Una giovane coppia si trasferisce ad abitare al Castel, un piccolo centro nelle colline vicino a Gerusalemme. Amir è uno studente di psicologia che guarda il mondo attraverso la lente della sua acuta sensibilità. Noa studia fotografia, si esprime attraverso le immagini che scatta, il suo strumento per decodificare e raccontare il mondo. Sima è una donna semplice, una giovane madre che deve affrontare gli spettri di un passato di abbandono che gettano ombre su un matrimonio felice. Fa amicizia con i due ragazzi che affittano il suo bilocale. Yotam, vicino di casa, è un ragazzino il cui fratello è morto durante il servizio militare. L'ultimo protagonista è Saddiq. Saddiq è un muratore arabo, lavora in un cantiere al Castel.

Personaggi tanto diversi usano registri linguistici diversi, corrispondenti alla loro personalità, alla loro età, alla loro storia. Portare alla luce ogni voce, individuale e immediatamente riconoscibile, è stato il mio obiettivo primario nella revisione di *Nostalgia*.

Obiettivo che si è rivelato più complesso del previsto perché nel romanzo si impone un'altra voce protagonista, riconoscibile e chiara. È la voce fuori campo che connette quelle dei cinque narratori, introduce i pensieri e i movimenti degli altri personaggi che popolano il racconto e amalgama tutto in una trama armoniosa. A questo narratore onnisciente Nevo ha scelto di conferire una voce sottilmente, ma inequivocabilmente, rimata. Una rima che a volte è percepibile solo leggendo ad alta voce.

All'epoca della revisione avevo già consolidato un rapporto diretto con l'autore, del quale avevo tradotto *La simmetria dei desideri*. Ho deciso di consultarlo in merito alla rilevanza di questa rima delicata, che se mantenuta avrebbe vincolato molte scelte successive. Nevo mi ha chiesto di trasferirla in italiano. Dar voce al narratore onnisciente ha significato camminare come un equilibrista sul filo. Sarebbe stato facile indulgere, appesantire il testo. Decidere dove inserire la rima, come e quanto, ha richiesto tempo e fantasia. Ho trascorso ore a girare frasi, concentrata nel modificare senza snaturare, nel ricreare parole e periodi, nel dire "quasi la stessa cosa" al fine di riprodurre la medesima musica.

In fin dei conti la sostanza di una traduzione per me è proprio questo. Entrare in una musica, nella musica interiore del personaggio che l'autore ha portato al mondo, ascoltarla nel silenzio, sentirla crescere dentro di me e riprodurla in un'altra lingua, nell'altra lingua che mi vive dentro.

Anche Nevo, proprio in *Nostalgia*, formula questa stessa idea, l'importanza di ascoltare continuamente la musica interiore di ogni personaggio. Nelle parole di Modi, l'amico di Amir che gli spedisce lettere dal Sudamerica «funziona così: ognuno di noi ha la sua melodia interiore di base che gli risuona continuamente dentro il corpo, a basso volume, ed è questo che stabilisce il ritmo con cui uno pensa, ama, scrive».

Un continuo *fine tuning* per ascoltare la musica interiore di ogni personaggio e del romanzo come armonia di pluralità e poi renderla con altrettanta limpidezza in italiano: è stata questa la sfida nel rivedere *Nostalgia*, e rappresenta forse l'essenza di ogni lavoro di traduzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA